

Veltroni e Fassino «Giusto assicurare l'autonomia de l'Unità»

L'incontro dei leader del Pd e dei Ds con il Cdr: sì al Comitato dei garanti

■ / Roma

IERI I LETTORI DE L'UNITÀ non hanno trovato il loro giornale in edicola. Una scelta dolorosa, che cade in un passaggio difficile nella vita del quotidiano fondato da Antonio Gramsci: l'acquisizione del pacchetto di maggioranza della società editrice de l'Unità

la Nie, da parte della Tosinvest di proprietà della famiglia Angelucci, già editrice di *Libero*. Tantissimi, due giorni fa, gli attestati di solidarietà del mondo politico giunti alla redazione - da Fassino a Parisi, da Rosy Bindi a Pecoraro Scanio, da Epifani a Diliberto e Giordano, da La Torre ad Anna Finocchiaro e Livia Turco - tutti intesi a chiedere che gli Angelucci non siano i soli e unici padroni de l'Unità. Ieri gli incontri del comitato di redazione con Piero Fassino e con Walter Veltroni. Sul tavolo il tema del passaggio di proprietà e, soprattutto, quello delle garanzie necessarie per assicurare l'autonomia del giornale. Il segretario dei Ds ha diffuso una nota nella quale si ribadisce «il sostegno alla richiesta dei giornalisti e delle maestranze de l'Unità affinché chiunque sia titolare della proprietà del giornale ne garantisca, nella continuità, identità e collocazione politico-culturale».

Subito dopo, in Campidoglio, l'incontro del Cdr con il leader del Pd, Walter Veltroni. Un colloquio di quasi un'ora. «Abbiamo riproposto - dicono i rappresentanti sindacali de l'Unità - le nostre preoccupazioni, sottolineando che questo passaggio ri-

«Necessario assicurare

nella continuità
identità e collocazione
politico-culturale
al giornale»

chiede precise garanzie». Da qui la proposta di un Comitato di garanti d'alto profilo e di una Carta dei valori e dei diritti, strumenti che la redazione de l'Unità ritiene indispensabili qualunque sia alla fine la definizione degli assetti proprietari. D'altra parte, il Cdr chiede anche precisi impegni da parte della futura compagine azionaria circa i livelli occupazionali, i salari e la dignità professionale dei lavoratori de l'Unità.

Veltroni ha espresso apprezzamento e sostegno alle proposte illustrate dal Cdr. Anche il lea-

der del Pd è convinto che l'identità del giornale vada tutelata pienamente insieme alla sua autonomia, alla sua storia e ai suoi valori. E, proprio per questo, ritiene che la Carta dei valori - che viene messa a punto in questi giorni da Furio Colombo, Alfredo Reichlin e Clara Sereni - ed il Comitato dei garanti siano elementi di novità importanti non soltanto per il giornale fondato da Antonio Gramsci, ma per l'intero mondo editoriale e servono soprattutto a garantire quella continuità necessaria a non disperdere il rapporto così stretto mantenuto in tutta la sua storia con i suoi lettori e con il mondo della sinistra, dei diritti e del lavoro. Non solo. Veltroni ha auspicato che il futuro editore de l'Unità possa raccogliere queste proposte e dare quel segnale che la redazione attende.

Le garanzie per il futuro sono strettamente connesse con la

«Voi, la voce dei più deboli. La mia»

Ancora attenzione e solidarietà. Spi-Cgil: siete un bene per l'Italia

CARLO LEONI Vicepresidente della Camera dei Deputati (Sinistra Democratica) L'espressione della mia solidarietà ai giornalisti e ai poligrafici de l'Unità non è un formale «atto dovuto». Acquisito l'Unità ogni giorno a partire dal 13 dicembre del 1969, il giorno dopo la strage di Piazza Fontana. Ero molto giovane e andare in edicola e chiedere l'Unità è stato il mio primo gesto di impegno politico. Sono quindi legatissimo alla vostra testata. Ma negli ultimi tempi, non posso nascondervelo, faticoso a riconoscerlo come il «mio» giornale. C'è, nei confronti dell'esperienza di Sinistra Arcobaleno che stiamo tentando di costruire, un atteggiamento spesso di sufficienza e disinteresse, a volte ingeneroso e un po' fazioso. La trovo una scelta ingiusta e sbagliata anche dal punto di vista del giornale stesso: perché voltare le spalle a tanti lettori reali e potenziali, impegnati in una esperienza tanto sofferta e appassionante? Sarebbe necessario che anche

e soprattutto l'Unità fosse una tribuna per la discussione che è in corso a sinistra. Detto questo comprendo e condivido pienamente le ragioni che hanno spinto allo sciopero dei lavoratori ed i lavoratori. L'Unità ha avuto un ruolo unico nell'affermazione della libertà d'informazione nel nostro Paese; è stato lo strumento per milioni di cittadini - negli anni più bui della storia italiana - per conoscere la verità. Quei cittadini più deboli, indefesi, che solamente sulle pagine de l'Unità venivano raccontati. Per lunghi anni è stata la sola voce della Sinistra. Tutto ciò non può dissolversi in quella che gli stessi lavoratori dell'Unità chiamano «una danza macabra». L'incertezza non può essere una condizione di vita. Né per un giornale né, soprattutto, per chi ci lavora. L'Unità non lo merita. E non lo meritiamo noi che vorremmo che l'Unità continui ad essere il «nostro» giornale.

ANNA SERAFINI Caro Antonio, per tutti noi l'Unità è stata e rimane un grande punto di riferimento nel panorama del giornalismo libero di questo Paese. Era con noi negli anni della nostra formazione politica; è stata con noi negli anni della maturità e della partecipazione alla lotta politica; è con noi oggi come voce libera e pluralista, anche in un momento tanto difficile della sua storia importante. Si manifesta, pertanto, il mio personale affetto e la più incondizionata solidarietà.

BETTY LEONE Segretaria Generale Spi-Cgil L'Unità è un giornale che non è solo una testata storica e autorevole all'interno del panorama dell'informazione. Ha rappresentato per oltre 70 anni, l'ambiente ideale per sperimentare forme di giornalismo d'avanguardia e di modernità, strumento di «alfabetizzazione politica» e di propaganda capillare, fortemente radicata nella cultura democratica, l'Unità è stata protagonista delle più aspre battaglie per la difesa dei diritti civili, dei diritti politi-



FIRENZE Trasloca ospedale pediatrico, esercito di volontari per 55 bimbi

CINQUANTACINQUE bambini e un esercito di volontari. Sono stati loro i protagonisti della scorsa notte quando Firenze si è fermata per il trasferimento dell'ospedale pediatrico Meyer nella nuova e innovativa struttura aperta nei pressi di Careggi. Al trasloco

hanno partecipato 50 fra ambulanze e pulmini messi a disposizione da Misericordie, Anpas e Croce Rossa, agenti di polizia, carabinieri, vigili urbani e 230 volontari in rappresentanza di 31 associazioni di protezione civile, mezzi Ataf e 70 tassisti.

linea editoriale e la direzione. Fanno discutere, in questi giorni, le voci di stampa sull'ipotesi della direzione affidata a Antonio Polito, già direttore del *Riformista*, anch'esso edito dagli Angelucci. Ultima, in ordine di tempo, un articolo del *Sole24ore*. Sulla questione in ambienti Ds si ragiona in questi termini: il tema non

è certo quello di un «direttore di partito», come sostiene il quotidiano economico milanese, che a l'Unità non c'è da oltre dieci anni. Molto più semplicemente, è logico e sensato attendersi che si punti alla scelta di un direttore la cui sensibilità non sia in contraddizione con l'identità e la storia del giornale.

Siddi (Fnsi) «I giornalisti non sono in vendita»

■ «Quanto sta succedendo a l'Unità suscita pesanti interrogativi e grandi inquietudini». Ad affermarlo è il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, Franco Siddi. «Lo sciopero di venerdì dei colleghi della testata fondata da Antonio Gramsci - sottolinea Siddi - è un sacrificio che si rende inevitabile in presenza dei silenzi e delle incertezze che riguardano la vendita del giornale (destinato a un socio privato portatore, anche in altre attività, di interessi diversi e confliggenti) ed i possibili nuovi posizionamenti del quotidiano rispetto alla sua storia, che è un patrimonio diffuso di questo Paese. Lo sciopero dei colleghi de l'Unità, infatti, vuole significare per tutti che l'indipendenza, l'autonomia dell'informazione e l'identità di un giornale sono beni non sacrificabili». «L'anima di un giornale - ricorda il segretario generale della Federazione - non può essere messa in vendita come non sono in vendita i giornalisti. La richiesta di una carta di valori e di un Comitato di garanzia fatto dai redattori è il criterio minimo da assicurare a un giornale che, nel solco dell'eredità culturale e politica del suo fondatore, ha un senso e è capace di considerare l'informazione un bene non meramente mercantile».

Stampa Romana: una mozione per «l'Unità»

■ Il VI Congresso dei giornalisti e dei giornalisti di Stampa romana riunito a Roma dal 13 al 15 dicembre ha espresso in una mozione la propria solidarietà ai colleghi de l'Unità in sciopero per la difesa della loro autonomia. Si è sottolineato come con la su protesta «la redazione abbia inteso ribadire con la massima forza "a tutti i soggetti coinvolti, che si deve percorrere ogni canale ed utilizzare tutto il tempo necessario perché la Tosinvest della famiglia Angelucci proprietaria dei quotidiani *Libero* e del *Riformista*, «non diventi la padrona unica e assoluta de l'Unità». Questa sarebbe - si sottolinea - «un'anomalia per il sistema editoriale italiano, preoccupante per il pluralismo del Paese, in particolare per quei giornali politici e di idee che sono deboli perché penalizzati nel rapporto con il sistema pubblicitario e che «potrebbero essere oggetto di interessate operazioni editoriali». Il congresso ha fatto suo l'auspicio della redazione «che si raggiunga la massima articolazione possibile nell'assetto proprietario della testata» e ha condiviso la proposta dell'adozione di una Carta dei valori e di un Collegio dei Garanti, a maggiore garanzia della «piena autonomia delle redazioni dalle strategie d'impresa dell'editore e da ogni possibile ingerenza esterna».

Otto casi di meningite a Treviso, muore un ragazzo

Il contagio forse in una birreria o in una discoteca. La Regione: «Chi è stato in quei locali si faccia visitare»

■ / Treviso

Sei i casi di meningite da meningococco in Veneto, uno dei quali costato la vita venerdì notte a un ragazzo di 15 anni a Conegliano, un caso sospetto e uno causato invece da un altro batterio, il pneumococco, stanno mobilitando i sanitari degli ospedali del trevigiano, da Montebelluna a Conegliano, alla stessa Treviso. Il ministero della salute ha però precisato che il focolaio è «sotto controllo», anche se non si possono escludere eventuali altri casi. Subito dopo la morte del ragazzo, i medici dei vari ospedali, che operano in coordinamento, hanno sottoposto a profilassi i suoi compagni di classe, alcuni amici di altre classi e una dozzina di insegnanti dell'Istituto Superiore di Conegliano fre-

quentato dal quindicenne. Alcuni dei ricoverati per meningite fulminante, due dei quali sono in gravi condizioni, avrebbero partecipato ad una festa, all'interno di una comunità ispano-americana, in una casa privata di Farra di Soligo (Treviso) la sera tra l'8 e il 9 dicembre. Poi, una parte degli invitati si sarebbe recata nella birreria «Kalttemberg» di Pederobba (Treviso) e altri, sempre successivamente alla festa privata, nella sala da ballo «Rumba» di Conegliano. La Regione Veneto ha diffuso un comunicato con cui ha rivolto un appello a tutti i giovani presenti sabato 8 dicembre alla Birreria di Pederobba affinché si presentino al pronto soccorso della loro Azienda sanitaria per gli accertamenti del ca-

so e per la profilassi. Dopo la diffusione della notizia, al pronto soccorso dell'ospedale di Montebelluna si sono recate decine di persone che erano nel locale di Pederobba. Nonostante la rapida propagazione del morbo, che sarebbe senza precedenti nella Marca Trevigiana, i responsabili delle Ulss tendono a rassicurare la popolazione poiché è stato individuato e circoscritto l'ambiente in cui si sarebbe originato il primo caso e la

Il ragazzo di 15 anni è morto subito dopo il ricovero nell'ospedale di Conegliano

maggioranza dei successivi. Per i due locali, precisano i sanitari, non vi è alcuna necessità di disinfezione, dato che il germe in ambiente libero sopravvive solo pochi secondi e passa da un individuo all'altro solo attraverso il respiro e la saliva. Dato anche il tempo di incubazione, al massimo dieci giorni, i medici ritengono che con l'avvicinarsi della scadenza del 18 dicembre, ogni eventuale altro rischio vada affievolendosi.

Rassicura circa i rischi il ministero della Salute: il focolaio di meningite in Veneto è «ormai sotto controllo, anche se - afferma il dicastero - non si possono escludere ulteriori casi ma solo tra persone che hanno avuto contatti stretti con infetti». La reazione dei Servizi di Sanità pubblica, assicura il dicastero, è stata «appropriata e tempestiva».

Bimbo morto, 7 avvisi di garanzia

La tragedia dopo un'operazione. L'accusa ai sanitari di Pistoia è di omicidio colposo

■ di Vladimiro Frulletti /Firenze

Omicidio colposo. È sulla base di questa accusa che sette operatori sanitari dell'ospedale il Cepo di Pistoia ieri hanno ricevuto un avviso di garanzia. Sono le persone che nella notte fra giovedì e venerdì sono intervenute (o avrebbero dovuto intervenire) per salvare la vita al piccolo Federico Patania, 6 anni. Morto nel suo stesso sangue, dopo un intervento alle tonsille fatto la mattina di mercoledì. È il primo atto della procura di Pistoia dopo la denuncia dei genitori che anche ieri ai propri legali hanno ribadito che i medici sono intervenuti 40 minuti dopo l'emergenza. Una ricostruzione diversa da quella fatta invece dalla commissione «rischio clinico» istituita dall'assessore toscano alla sanità Enri-

co Rossi. I tre medici, incaricati di verificare che tutte le operazioni siano state fatte correttamente, parlano di un lasso di tempo di 10 minuti fra il momento in cui la madre ha dato l'allarme perché il bimbo vomitava sangue (le 0,20) e il momento in cui è intervenuto il personale. Prima le infermiere, poi la pediatra e le anestesiste (circa le 0,30) e infine (alle 0,51

Domani l'autopsia dovrà accertare perché Federico, 6 anni, è deceduto per un intervento alle tonsille

circa) l'otorino. Ma già pochi minuti dopo l'allarme il bambino era privo di coscienza e senza attività respiratoria. Tanto che i medici della Regione parlano di «evento cataclismatico», di un'emorragia così «massiva e rapida» da far pensare alla rottura di un'arteria. A stabilire però la causa del decesso ci penserà domani l'autopsia a cui assisterà per conto dei genitori di Federico il professor Gian Aristide Norelli, direttore dell'Istituto di medicina legale di Firenze. L'assessore toscano Enrico Rossi garantisce «trasparenza totale». Anche il ministro Livia Turco ha inviato un ispettore. Morire dopo un intervento alle tonsille, dicono gli esperti, è evento rarissimo (1 caso su 40mila secondo uno studio Usa), ma possibile. E il decesso può avvenire anche a giorni di distanza.